



Costi della politica: giusto ridurli, no a «umori anti democratici». Sui pm: «Attacchi inammissibili»

«Il governo pensa ad altro»

IL CASO

**Allarme dei rettori sui tagli
Il Cun: «Stipendi a rischio»**

Anche i rettori lanciano l'allarme. Il futuro dell'università è a rischio se il governo non fa marcia indietro sui tagli. Lo hanno ribadito ieri durante l'audizione in Commissione Cultura. Il taglio complessivo programmato per il triennio 2010-2012, che raggiunge il 12%, anzi il 18% calcolando l'inflazione, «non ha eguali nel contesto internazionale». Per il 2012 il taglio previsto è superiore al 5%. E se dovesse essere confermato - ha ripetuto il presidente della Crui Marco Mancini - i «successi» dell'università italiana «rischiano di venire irrimediabilmente compromessi». Ancora più duro il presidente del Cun Andrea Lenzi: «Se non ci sarà un rifinanziamento del sistema universitario non ci saranno soldi neanche per gli stipendi». ❖

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

La battuta non è delle più felici, ma rende l'idea di quali siano gli umori di fondo nei confronti del Colle, con il Capo dello Stato che respinge le diatribe sulla «supplenza» e i fedelissimi del Cavaliere che descrivono con infastidita ironia «l'evidente commissariamento» di Palazzo Chigi. La battuta, allora. Napolitano bacchetta toghe e intercettazioni? «Certo - commentano dalle parti di Arcore - ma lo fa a Papa morto...». Se avesse parlato prima dell'arresto, cioè, «anche la Lega forse avrebbe votato diversamente...». Forviante, naturalmente, ridurre il monito di Napolitano al voto di mercoledì scorso. Ieri, tra l'altro, il Capo dello Stato ha parlato di «attacchi inammissibili alla magistratura» ed è tornato a rigettare nel campo del governo la palla della nomina del nuovo Guardasigilli che Berlusconi aveva scagliato verso il Colle. La litania sul Quirinale che «mai ci dà un aiuto» non cala di tono nei dintorni del premier. Durante le amministrative, sondaggi alla mano, il Cavaliere ricavò la conferma che Napolitano godeva di un consenso crescente come punto di riferimento «super partes» di un Paese spossato dalle risse. Mise a punto, così, una strategia di «attacco», diretto o indiretto, che tentava di trascinare il Colle nella rissa. Le urne decretarono la sconfitta di questa strategia. «Ma oggi - come lamentano i fedelissimi - Altro che governo distratto... Silvio non ha nemmeno il potere di nominare un ministro di Giustizia...».

Le cose, in realtà, vanno lette in modo diverso. Il Cavaliere, infatti, si era presentato al Quirinale a corto di decisioni e sciordinando un lungo elenco di potenziali Guardasigilli. Poi, però, da Palazzo Chigi e dintorni si diffuse la voce che a Napolitano quei nomi non andavano bene, e il Capo dello Stato, ieri, ha ribattuto con puntiglio, perché non si utilizzassero foglie di fico per giustificare l'ennesimo rinvio, visto che prendere tempo è diventata arte di gover-

Lo sfogo di Berlusconi «Ormai è come fossi commissariato»

Il premier è infastidito dal riferimento alla nomina del successore di Alfano: «Mi legano le mani...». E sui magistrati piega il monito del Presidente a suo piacimento, «anche se ormai parla a ...Papa morto»

no. «Non ho avuto nessuna lista di nomi - ha tagliato corto Napolitano - Non ho dato nessun avallo per settembre. Ho detto che sono pronto in qualsiasi momento, ma mi sembra che non siano pronti loro e abbiano altri pensieri...».

UN PO' AL CERCHIO E UN PO' ALLA BOTTE

Eccolo il Capo dello Stato che dà «un colpo al cerchio e uno alla botte», per usare la frase dei fedelissimi che interpretano gli umori di Silvio. E che «il giorno prima bacchetta i magistrati e quello dopo punzecchia il governo...». Ieri, però, costretto anche dalle parole del Presidente della Repubblica, il Cavaliere ha garantito che entro la prossima settimana tornerà al Colle per «provvedere alla sostituzione» di Alfano. «Andrò dal Capo dello Stato a formulare la nostra proposta - ha annunciato - e sono certo che verrà approvata». Berlusconi è costretto a stringere i tempi e a procedere al «rimpastino» che si era acconciato a rinviare a settembre. «Passato il generale Agosto e raffreddatosi il clima politico di questi giorni» sperava in un restyling ben più corposo dell'immagine del suo governo. «A un Berlusconi bis» che si ponesse «quattro o cinque obiettivi chiari per l'intera legislatura». Progetti che dovranno fare i conti, adesso, con «Bossi alle prese con il peso di Maroni». Dalle parti del Cavaliere assicurano che «non ci sarà accelerazione verso un nuovo governo senza Silvio, in questa legislatura». E che il «ticket Alfano-Maroni» scenderà in campo «nel 2013, o prima «solo se ci saranno elezioni anticipate». Il Cavaliere? «Si farà da parte - promettono - garantirà il passaggio generazionale dalla presidenza del partito». Alfa-

no per primo, d'altra parte, «è indisponibile a premiership non legittimate dal consenso popolare». Berlusconi, in realtà, a farsi da parte non ci pensa, almeno per il momento. Anche se teme «gli attacchi delle procure» e considera il «no» del gip alla richiesta di Alfonso Papa di partecipare alle votazioni della Camera «un modo per far mancare i numeri alla maggioranza, un altro attacco al governo». Un premier che si ostina ad andare avanti, però, provando a schivare «le trappole di settembre». Alfano subito al partito e a pieno tempo, quindi? Pare di sì. Al Cavaliere, però, continua a non andare giù l'invito di Napolitano a fare «attenzione all'effetto domino che si creerebbe prendendo qualcuno dal governo» per sostituire l'attuale Guardasigilli. Niente Frattini, quindi, e niente Brunetta. Anna Maria Bernini in via Arenula? «Sì» secondo i fedelissimi del premier. Si capirà presto se Berlusconi sarà in grado di proporre al Colle una scelta definitiva visti «i problemucci» che ha con il suo partito e con la Lega. Il Cavaliere, però, sdrammatizza. «Il governo andrà avanti - assicura - e non c'è nessuna preoccupazione per la maggioranza». E prova ad appropriarsi della riforma costituzionale. La stessa che la Lega continua a definire «Bossi-Calderoli». Un testo che non piace al Pdl ma che serve a Silvio per passare una mano di vernice mediatica sull'immagine sbiadita del governo del fare. Lo lasciano solo, però, davanti ai giornalisti. Calderoli non si fa vedere; Maroni lascia anzitempo Palazzo Chigi; Bossi lo sentirà per telefono «nel tardo pomeriggio...». ❖

